

Intercapedini

Progetto per il museo delle Latomie di Siracusa

POLITECNICO DI MILANO
Scuola di Architettura Civile

Studente | Alessandra Balbi
Relatore | Prof. Angelo Torricelli
Correlatori | Prof. Gianluca Sortino,
Arch. Giovanni Comi

LA LATOMIA DEI CAPPUCCHINI DI SIRACUSA

Collocata al confine orientale della pentapoli greca, la latomia, il cui nome deriva dalla sua originaria funzione di cava (dal greco *latomia*, *litos-temno*, "pietra tagliata"), fornì per secoli il materiale da costruzione alla città di Siracusa di cui rappresenta una delle testimonianze più particolari della sua storia millenaria.

Già nel V secolo a.C. Senofane da Colofone ne descriveva i pesci fossilizzati nelle rocce e Tucidide, nel VII libro delle *Storie*, racconta che gli Ateniesi, sconfitti a Siracusa nella battaglia del 412 a.C, furono rinchiusi in quel luogo orrido e inaccessibile.

Nel corso dei secoli il sito ha cambiato destinazione divenendo, oltre che prigione, luogo di culto e necropoli pagana e cristiana, come testimoniano i numerosi ipogei esistenti.

Delle latomie siracusane¹, quella dei Cappuccini è sicuramente la più antica e la più bella: sappiamo che era chiamata del Palombino e poi Silva del Cappuccini.

Il legame con i frati minori di san Francesco risale al 1582, quando l'Università di Siracusa la donò ai frati, perché vi costruissero nell'area soprastante il loro convento fortificato, a difesa di questa parte della città la cui costa era minacciata da continui attacchi pirateschi.

Furono i frati a trasformare la latomia in orto e in giardino e a loro si deve la ricca e folta vegetazione esistente, l'escavazione di pozzi, la costruzione di cisterne, di lavatoi e dei sistemi d'irrigazione ancora visibili. Nel 1866, a seguito della legge eversiva per la confisca dei beni ecclesiastici, la Latomia divenne proprietà demaniale e da allora appartiene al Comune di Siracusa con cui Italia Nostra ha stipulato nel 2004 una convenzione che ne garantisce l'apertura al pubblico.

La Latomia si estende per circa mq 23.000, vi si accede attraverso una lunga ma agevole scala, e si può dividere in tre zone; nella prima le alte pareti verticali che raggiungono i 30-40 metri di altezza, mostrano ancora oggi il taglio perfetto della roccia calcarea dal caratteristico colore bianco-grigio.

Il grande pilone che si erge al centro, raffigurato in tutte le incisioni che ci sono pervenute, ha assunto, per l'azione erosiva degli agenti atmosferici, la forma della testa di un cocodrillo dall'enorme bocca spalancata. Gli ipogei che si incontrano percorrendo la scalinata d'ingresso e quelli sparsi nelle altre zone presentano arcosoli estremamente semplici per mancanza di affreschi. Molti hanno subito alterazione nel corso dei secoli per l'uso fatto dai frati e per essere divenuti rifugio della popolazione durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale.

In una delle aiuole centrali del settore a della Latomia, si trova un monumento ad Archimede che rappresenta la più importante raffigurazione del grande matematico esistente nella città che gli ha dato i natali.

IL CONVENTO DEI FRATI CAPPUCCINI IN SIRACUSA

I frati Cappuccini, nati come Congregazione francescana nel 1525, solo nel 1528 ottennero dal papa Clemente VII il riconoscimento ufficiale di Ordine monastico. Li ritroviamo in Sicilia già nel 1532 quando edificano i primi conventi, e circa quarant'anni dopo sono presenti nell'isola con ben 51 sedi. Nel 1574 poi, la Provincia monastica di Sicilia, che comprendeva anche l'isola di Malta, viene divisa a sua volta in tre Province, per far fronte alla grande diffusione dell'Ordine. A quella di Siracusa fu assegnato il territorio della vasta Diocesi fondata nel 1093 dal Conte Ruggero (nonché l'isola di Malta, distaccata solo nel 1840 per costituirsi come Provincia a parte), nella cui giurisdizione ricadevano i conventi di Vizzini, Castrogiovanni, Ragusa, Piazza, Caltagirone, Siracusa, Chiaramonte, Mineo, S. Filippo d'Agira, Noto, Modica, Sortino, Licodia, Scicli, Lentini, Francofonte, Terranova, Mazzarino e Palazzolo.

Molti di questi erano già stati fondati quando una comunità di PP. Cappuccini venne accolta in città dal vescovo Girolamo Bologna, il 10 giugno 1549.

Inizialmente venne affidata alla piccola comunità la chiesa di S. Maria della Misericordia, fuori le mura della città, nei pressi dell'Anfiteatro romano e, accanto a questa, i frati costruirono il loro convento.

La temporanea permanenza fuori dal centro abitato, o comunque in un'area periferica, era normale prassi insediativa per le comunità monastiche mendicanti: in genere, ai frati appena arrivati veniva assegnata dall'autorità vescovile una chiesa già esistente ma poco utilizzata. Questo primo stanziamento non durava a lungo perché la comunità tendeva ad avvicinarsi al centro abitato, non appena le possibilità economiche e la disponibilità delle autorità civili e religiose della città lo rendevano possibile.

In questa seconda fase però, non si "conquistava" ancora la definitiva sede anche se si entrava a far parte del contesto urbano e grazie ai primi frutti della predicazione ed alle iniziali donazioni, da parte

delle famiglie più facoltose, poteva aver luogo la costruzione del complesso conventuale. Il processo di inurbamento, che aveva in genere una durata di oltre un secolo, si concludeva con l'edificazione della sede definitiva in pieno centro urbano. Caratteristico dei Cappuccini, a differenza degli altri mendicanti, era il fatto che all'iniziale insediamento extraurbano non seguiva l'inurbamento", ed anzi il convento rupestre, costruito a circa tre miglia dal centro abitato, era proprio una loro peculiarità.

La zona del primo convento siracusano si dimostrò particolarmente insalubre, "dal che risultava gran disturbo, sia per il mancato servizio della chiesa e sia per la prolungata degenza dei frati nell'infermeria".

Anche il Generale dell'Ordine, fra' Giovanni Maria da Tusa venuto a Siracusa nel 1580 per "visitare" il convento e la chiesa, si rese conto che i religiosi si trovavano "male collocati in un luogo di cattiva aria, che molto danneggiava la loro salute: fece quindi delle pratiche presso il Senato e presso il Procuratore del Convento, di vendere quel luogo per acquistarne un altro di migliore posizione.

L'Università quindi provvide a comprare la "Latomia del Palombino" per donarla ai PP. Cappuccini i quali si trasferirono nel nuovo convento, dopo averne completato la costruzione, il 12 marzo 1582.

In questa occasione l'antica cava mutò l'originario nome di "Palombino" in quello "di Silva dei PP. Cappuccini", divenuto attualmente "Latomia dei Cappuccini".

Quest'ultima, profonda dai 20 ai 30 metri, è una delle più grandi e antiche della città; si estende da Sud-Est a Nord-Ovest.

E' dalla cronaca di Gregorovius, uno dei tanti viaggiatori stranieri di fine dell'800 in visita alla città, che ci perviene questa suggestiva descrizione: "Mi ripromettevo molto da questa latomia, da quanto avevo letto ed udito, ma supero ogni aspettativa. Un monaco mi aprì la porta e tutto ad un tratto mi trovai in un ampio recinto, scavato dalla mano dell'uomo nel vivo sasso. Trovavi stanze dell'ampiezza di una piccola stanza, con le pareti tagliate a picco. L'edera, che la ricopre, in parte arrampicandosi sulle rocce in cerca di sole e di luce, ricade in graziosi festoni; il piano e smaltato di fiori e qua e là nelle fessure delle rocce crescono oleandri, allori e pini.

Gli spazi aperti alla luce furono ridotti dai Cappuccini a orti e giardini. Vi vegetano aranci, melograni, viti, cipressi, ortaggi e legumi, che i monaci coltivano per la loro parca mensa.

La nuova chiesa, fu terminata nel 1583, un anno dopo la fondazione del convento, e sopra l'architrave della porta venne inciso S. Maria delli Pericoli mentre nel frontespizio i Padri apposero, su una lapide di pietra, un epigramma allusivo alla correzione del calendario gregoriano fatta nel 1582:

OCTOGINTA TRIBUS QUINCENTIS MILLE SALUTIS
ESCURSIIS ANNIS HAEC FABRICATA DOMUS,
QUAM CAPUCCINORUM AEDEM, TEMPLUMQUE VERENDUM
DUM STATUUNT, ADERAT GREGORIANA DIES
HANC MARIAE TITULO PELLENTIS JURE PERICLA
INSIGNI ORNARUNT, ET COLUERE PII.

Sotto la chiesa vennero scavate poi, nel corso del XVII secolo, le catacombe o cosiddette "sepulture", cosa comune tra i conventi, per collocarvi i corpi dei religiosi e dei "benefattori". Parecchie famiglie dell'aristocrazia siracusana vi stabilirono la loro "sepoltura": il Sepolcrum Gargallorum occupa il posto d'onore, vista la generosità da sempre dimostrata dalla famiglia Gargallo nei confronti dei Padri Cappuccini.

In occasione del terribile sisma che nel 1693 sconvolse l'intera città, il convento dei Cappuccini non sembra aver subito danni rilevanti: le fonti infatti, che pure segnalano crolli per gli altri tre conventi esterni al centro abitato, non lo annoverano né tra quelli distrutti né tra quelli parzialmente compromessi. Tra gli Ordini fondati in seguito alla Controriforma, quello dei Cappuccini fu uno dei pochi a non subire nel tempo decrementi nelle adesioni; la Provincia cappuccina di Siracusa già nel 1644 annoverava 46 conventi (con un totale di 21420 francescani) e in particolare la comunità siracusana con i suoi 14 frati e, ancora nel 1791, una delle più numerose.

L'unica brusca interruzione dell'attività monastica si verificò nel 1866, anno in cui la Camera votò la legge decisiva per la sorte delle Corporazioni Religiose; la legge di soppressione venne applicata tramite un decreto di espulsione datato 17 ottobre: "furono intimati tutti i Religiosi ad uscire dopo otto giorni e sfrattare dai loro Conventi ed usare l'abito dei Sacerdoti, lasciando per sempre quello dei loro ordini".

CONTESTO URBANO E L'EVOLUZIONE ARCHITETTONICA

Come si è già detto, quando i Cappuccini arrivarono a Siracusa nel 1549, si stanziarono immediatamente al di fuori del centro abitato fedeli alle direttive disciplinari dell'Ordine. Del resto il loro compito prevalente era l'apostolato popolare e dunque potevano ben accettare la sede nel contado che il Municipio assegnò loro: la chiesa di S. Maria della Misericordia sorgeva nelle vicinanze dell'anfiteatro romano e accanto a questa i frati fabbricarono il loro primo convento.

Poco si sa fino ad ora su questa chiesa ed è solo l'annalista Capodieci che, in un manoscritto del 1813, la annovera tra quelle non più esistenti a Siracusa pur affermando che in tale epoca ne erano ancora visibili alcune vestigia.

I frati non mantennero a lungo questa prima sede, costruita in una zona particolarmente malsana, e si trasferirono, dopo circa trent'anni, in una nuova area acquistata per loro dall'Università cittadina con i proventi ottenuti dalla vendita del convento originario. La compravendita era stata richiesta al Senato, con il ruolo di intermediario, dal Procuratore del convento, dato che statutariamente i Cappuccini, come mendicanti, erano tenuti a rispettare il voto di totale povertà.

"Desiderosi quei primi frati di vivere distaccati dal mondo, dediti al sacrificio e agli esercizi di pietà, generalmente si stabilivano lontano dall'abitato avendo cura gelosa di osservare la povertà e di trovare la gioia

nella privazione di tante cose che oggi sono reputate necessarie. Da ciò l'adattarsi al meglio in case attigue a chiese di campagna o dei dintorni dell'abitato, sistemandole al meglio, sempre con un senso di semplicità, costantemente tenuta in alto pregio”.

La zona in cui localizzare il nuovo convento, che era stata precedentemente scelta dagli stessi frati, si trovava in uno dei punti più pittoreschi della città, detto "Acradina", non lontano dalla costa e proprio a ridosso di quella latomia che dai Cappuccini prenderà il nome.

La Contrada dei Cappuccini era ben nota agli antichi viaggiatori, che si recavano a visitare la latomia omonima: "In mezzo ad Acradina racconta ancora Gregorovius - si trovano le famose latomie, che ora portano il nome dei Cappuccini per averle quei monaci ridotte ad uso di giardini, imperciocché all'ingresso di quelle sorge il convento di quei padri, solitario ed isolate, ma con bellavista sulla città e sul mare.

Tutto intorno si stende la pianura deserta e morta di Acradina e si direbbe che la natura sia stata tutto ad un tratto convertita in pietra.

La latomia spalanca le sue 'stanze' talora piccole piazze in una fitta selva di oleandri, agrumi, aloe”.

La campagna dunque non era a quel tempo eccessivamente abitata ma successivamente, dal XVII secolo, risulterà ben coltivata e popolata di masserie, feudali o allodiali, più o meno fortificate: studi recentemente condotti hanno dimostrato che tali strutture architettoniche erano tipologicamente preponderanti nel territorio siracusano.

Subito fuori le mura di Ortigia la terraferma era, allora, punteggiata da piccole proprietà; le contrade, i cui nomi si ispiravano spesso a quelli delle numerose chiesette campestri, erano coltivate intensivamente dagli ortolani che abitavano in Ortigia e dai contadini dei Corpi Religiosi e degli Ospedali.

Allontanandosi dalla città le casette "terrane", punti di appoggio per gli agricoltori, diminuivano, e comparivano organismi edilizi complessi al centro di tenute o feudi. A questi si aggiunsero, ma solo a partire dall'800, le case di villeggiatura delle famiglie nobili siracusane.

Uì questo genere di edilizia sparsa rimangono oggi pochissimi esempi, perchè parte è ormai andata distrutta e parte è stata soffocata, se non inglobata, dall'espansione incontrollata della città.

Anche la contrada di Acradina era una zona scarsamente abitata, e sicuramente tale caratteristica si confaceva agli intenti degli stessi dei frati: come vedremo, in seguito essi ostacoleranno fortemente ulteriori edificazioni nelle immediate vicinanze del loro complesso conventuale e ciò si deduce facilmente da quanto riportato dallo stonco siracusano G. M. Capodieci: "Il re per mezzo del Vicerè Stigliano Colonna a 13 novembre 1775 ordina che i PP Cappuccini che avranno conventi in città, o vicino l'abitato, non possono impedire le fabbriche dei cittadini alla pretesa distanza di un piccolo miglio; lo stesso allora quando i di loro conventi saranno fuori l'abitato."

Ultimato il loro convento dunque, i frati vi passarono il 12 marzo 1582(..) però tre anni dopo, venuto per la visita altro Generale, il P. Girolamo da Polizzi fece molti risentimenti per alcuni eccessi nel fabbricare, cioè non conformi alle esigenze della Povertà Francescana, e fece disfare alcune cose, proibendone altre e punendo i colpevoli.

Con ogni probabilità i Cappuccini seguirono un progetto architettonico che veniva utilizzato dall'Ordine in più occasioni, anche nelle costruzioni connesse con l'attività missionaria nel nuovo mondo: osservando oggi il convento e la chiesa vengono subito in mente analoghe costruzioni religiose del Messico e dell'America latina, a cui, nel nostro caso, si aggiungono particolari di architettura militare: ad esempio gli elementi aggettanti del cantonale del convento rivolto verso il mare, che ci ricordano i compiti di

difesa a cui l'edificio avrebbe dovuto assolvere in caso di sbarco da parte di pirati saraceni.

Il convento sorge come un'immensa massa architettonica cieca che si affaccia in gran parte sul vuoto della latomia sottostante. Solo in alto, in corrispondenza del piano rialzato, le pareti sono attraversate finestre assolutamente inaccessibili, che danno luce alle celle.

Il lato più vulnerabile era quello frontale, ed è proprio attorno ad esso che fu scavato un profondo fossato di protezione, interrato solo nell'ultimo secolo. L'edificio restava in tal modo completamente isolato e ogni tentativo di attacco era destinato al fallimento.

Inoltre, in uno dei lati, all'altezza del piano elevato, fu costruito un minaccioso buttatoio sorretto da poderosi mensoloni, simile a quelli caratteristici delle torri di difesa costiera dei litorali siciliani.

Una singolare descrizione, al 1713, ci viene data da una relazione presentata a Vittorio Amedeo di Savoia che illustrava al sovrano la situazione delle coste siciliane: "(...) Lontano dalla città qualche 2000 passi vi è il convento de' Cappuccini, cinto di fossi, con suoi ponti levatoi avanti la chiesa e la porta del convento, muniti all'angolo sopra del medesimo d'un smeriglio, fucili e moschetti, con polvere e palle sufficienti per far scostare li nemici che volessero accostarsi al lido di quella parte..

Indi attorno esso convento vi sono fossi grandi ed inaccessibili, fatti dalli antichi dentro la pietra a colpi di scalpelli, con tanta varietà e bizzarria che rendono ammirazione a chi li mira; e, come nel bassofondo de' medemi si trova coltivato con varie sorti d'alberi dispersi per ogni parte, cioè di frutti et aranci d'ogni sorte, nel girar di dette grotte e caverne fanno li rami di de' suddetti alberi una bellissima comparsa e lontananza, oltre li volti e camere con scale che si trovano all'intorno di essa, fatte pure a sola fattura di colpi di scalpelli nelle suddette pietre."

Il convento mantiene il suo ruolo di fortezza ancora agli inizi del 1800 quando diventano più frequenti le scorrerie dei Turchi nei mari siciliani; fu allora che il Real Governo per la sicurezza personale dei Cappuccini, oltre che della chiesa e del loro convento ordinò, il 20 settembre 1804, che venissero costruiti a sue spese due nuovi ponti levatoi, uno davanti alla porta della chiesa, l'altro davanti al portone del convento. Inoltre furono consegnati ai religiosi "un cannoncino coi rispettivi atrezzi di artiglieria e munizioni per la sua difesa, che venne collocato sulla loggia del Convento al lato del coro della Chiesa".

La chiesa annessa al nuovo convento fu consacrata nel 1583, sotto il titolo di S. Maria dei Pericoli.

Essa ha dimensioni limitate, un'unica navata e pareti libere da stucchi o altre decorazioni.

Come ci riferisce P. Samuele Cultrera, ancora alla metà del nostro

secolo conteneva pregiate opere d'arte di epoche diverse:

"Gradatamente si venne ornando di lavori pregevoli. L'altare maggiore fu arricchito di una bella custodia di legno intarsiato, mentre sulla parte superiore fu collocato un bel dipinto della Vergine SS. ma col Bambino in braccio, riconosciuto come opera di Mattia Preti: altri due si trovano ai lati, rappresentanti S. Lucia e S. Agata. In seguito vennero collocate nelle nicchie degli altari laterali statue o dipinti di santi dell'Ordine: le statue, in cartapesta, del Padre S. Francesco, di S. Antonio, S. Fedele da Sigmaringa, S. Felice da Cantalice e S. Serafino da Montegrano, che vennero rimosse nel 1933 e sostituite con un S. Francesco e un S. Lorenzo da Brindisi ai lati dell'altare maggiore, sulle porte laterali.

Sotto la chiesa vennero scavate nel corso del XVII secolo le catacombe o cosiddette "sepulture", non solo per accogliere i corpi dei frati della comunità, ma anche per gli esponenti di alcune famiglie nobili siracusane che desideravano esservi sepolti.

Nel 1866, dopo il Decreto di soppressione, tanto la chiesa quanto il convento e la latomia passano alla proprietà del Demanio statale che poco dopo le assegna al Municipio di Siracusa.

Si succedono dunque diverse destinazioni d'uso, ma la struttura non subisce per questo modifiche rilevanti; essa va però irrimediabilmente perdendo, anche se in modo graduale, le originarie sembianze di edificio-fortezza: si attenua, infatti, sempre di più l'isolamento dal contesto sia per l'interramento dei fossati perimetrali e l'eliminazione dei ponti levatoi, sia per la costruzione delle numerose casine di villeggiatura che, a partire dall'800, costelleranno la campagna circostante.

Nel 1928, i frati riacquistano dal Municipio la proprietà del solo convento; la chiesa infatti verrà loro "consegnata in proprietà" nel 1993, mentre le latomie appartengono ancora oggi al Comune di Siracusa. Attualmente il convento continua ad essere abitato da una comunità di Padri e la chiesa ha funzione parrocchiale per il quartiere di Acradina.

IL PROGETTO

Il progetto del museo delle Latomie di Siracusa ha il suo fondamento nell'importanza che il convento dei PP Cappuccini hanno avuto per questo sito. Si è immaginato che su tutta l'area un tempo si ergesse un più grande convento con la corte sita in luogo delle Latomie attuali.

I resti del grande convento sono ora rintracciabili nell'attuale progetto per il museo delle Latomie.

L'idea è che il grande convento e le Latomie fossero un unico edificio e che in seguito ai crolli di pareti di roccia, si sia giunti alla conformazione attuale del suolo e degli edifici. La unitarietà di architettura e suolo è supportata da quello che mostrano le sezioni degli edifici e del sottosuolo: una architettura che si modifica ma che rimane sempre uguale nei principi e nei rapporti con la roccia e tra gli edifici stessi.

L'ingresso al museo è posto dell'area più a est del sito, nei pressi del monumento ai caduti d'Africa: questo può avvenire sottopassando l'edificio a ponte e accendendo subito alla parte ipogea, oppure dalla quota strada accedendo prima agli edifici museali aperti al pubblico e poi discendendo tramite una scala posta nella parte terminale dell'edificio a ponte.

Il museo ipogeo si affaccia sulle latomie con delle stanze che intercettano la scala l'attuale scala di accesso al sito. Il museo ipogeo termina con una discesa nelle Latomie che ne consente la visita.

L'attuale scala delle Latomie è concepita come scala di risalita dal sito. Questa, oltre ad essere intercettata da una delle stanze per museo ipogeo, è inglobata nella parte terminale dell'edificio della biblioteca dei Cappuccini. Attraverso la biblioteca si può visitare quello che rimane dell'antico orto botanico delle Latomie. Un altro luogo compone la visita alle Latomie: un piccolo spazio coperto che ha la vista sul piano ipogeo e che da l'accesso ad un ponte da cui è possibile avere un altro punto di vista del sito.

questo luogo, libero nell'accesso si trova nella parte finale della piazza che raccoglie i flussi provenienti dalla balza di Acradina, sul lato nord del sito.

Un altro piccolo edificio a destinazione commerciale è posto alla sommità della balza: questo fa da cerniera tra gli edifici attinenti al convento e Villa Politi, edificio anch'esso a picco sulla Latomie.

A questo edificio si può accedere oltrepassando il lungo corridoio tra il convento e la biblioteca, attraverso una cordonata che posrta alla sommità della balza di Acradina.

Indice

pg. 1 analisi urbana

pg. 3 analisi del sito e del Convento dei Cappuccini

pg. 14 progetto